

Oltre le 5W

5M per un giornalismo responsabile

Perché e come i giornalisti sono chiamati a fare di più (“More”)



Position paper UCSI
Aprile 2024

Questo documento è stato realizzato dal gruppo di lavoro “UCSI Scuola di Assisi” ed “UCSI Giovani”.

Coordinatori: Giuseppe Delle Cave, Renato Piccoli, Naike Monique Borgo

Referenti UCSI Scuola di Assisi e UCSI Giovani: Maria Luisa Sgobba (vicepresidente nazionale UCSI), Luisa Pozzar (membro giunta nazionale UCSI)

Componenti del gruppo di lavoro 5M: Ivan Bianchi, Eugenio Montesano, Federica Gentile, Giacomo Rizzi, Luca Ciciriello, Lucandrea Massaro, Roberta Carlucci, Andrea Cuminatto, Julija Cotič, Luca Primavera, Fabio Massimo Mattoni, Serena Queirolo, Salvatore Ferrara.

Data di chiusura del documento: aprile 2024

ISBN: 9788862410250

La pubblicazione è a cura dell’UCSI – Unione Cattolica Stampa Italiana
Progetto grafico ed impaginazione: Alessandro Spagnuolo - www.alesmalto.it

INDICE

Premessa		7
Cosa significa oggi fare di più e come riuscire a farlo?		9
Le 5M		11
More request, more sources	Più domande, più fonti	13
More time	Più tempo	15
More languages, more points of view	Più linguaggi	18
More legal protections, rights, freedom	Più tutele, diritti, libertà	22
More humanity	Più umanità	25

PREMESSA

Il presente position paper, nato nell'ambito della **Scuola di Assisi UCSI 2023**, rappresenta il punto di partenza per uno **spazio di discussione aperto ai contributi della categoria e non solo**, che parta dalla **piattaforma** di seguito descritta per candidarsi a diventare un vero e proprio *Manifesto per un Giornalismo responsabile*. La responsabilità, infatti, si configura come il primo e, forse, più importante vantaggio competitivo che i giornalisti possono rivendicare in termini di credibilità per tracciare una linea di demarcazione netta rispetto ad un sottobosco di profili professionali ambigui e comportamenti spuri che minano alla base **il diritto dei cittadini ad informarsi correttamente**.

Ma i giornalisti - con le loro norme deontologiche, le ore di formazione accumulate sul campo, e sopra i manuali, sin dall'età della gavetta e poi fino al conseguimento della tessera professionale con l'iscrizione all'Albo - rappresentano anche le **sentinelle dello stato di salute di una democrazia**, che necessita del contraltare di un'informazione corretta ed indipendente per superare di volta in volta le prove di maturità a cui è chiamata dagli eventi e dalle sfide che ciclicamente il pianeta pone. Il giornalismo come "manutentore civile della democrazia" (*Manuale di giornalismo*, Alessandro Barbano, Laterza 2012), che quando si distrae ed insegue l'editore degli editori, ossia Google, "che parcellizza la distribuzione delle risorse e determina la modalità espressiva di ogni singola testata" (*I nuovi percorsi della notizia*, Amaturò E., Mezza M., Marino R., Napoli P., Russo V. - 2020), rischia di generare fenomeni di fake news e post-verità piuttosto importanti.

Tutto questo, non a caso, accade in un'epoca di **information overload**, di **sovraccarico informativo**, in cui allo **spontaneismo** degli utenti generatori di contenuti (UGC) delle varie piattaforme **social** sembrano potersi sommare forme vicariali di produzione di notizie legate all'**intelligenza artificiale**.

Il ruolo del **giornalista** - inteso come **mediatore intellettuale** tra il **fatto** e i **pubblici** - assume così un'importanza strategica per la società. Ancor di più se visto in un'ottica "responsabile" di ricerca della verità e di lotta alla disinformazione.

Il fatto che i social concorrano sempre di più ad "**informare**" gli utenti invece che svolgere la funzione per cui sono nati, intrattenere, rischia di inficiare alla base gli sforzi del giornalista, che - pur tentando di coniugare verifica delle fonti e tempestività nel diffondere notizie - spesso si vede superato in velocità da **soggetti che non devono sottostare a norme deontologiche o professionali prima di poter diffondere un contenuto**. E, talvolta, neppure a principi legali.

Secondo i dati CENSIS 2021 **un italiano su tre si informa solo sui social network**, mentre i più recenti studi di comunicazione dimostrano che “appare fondata l’ipotesi che l’origine del problema della disinformazione sia nella segregazione-polarizzazione” dei comportamenti degli utenti della rete all’interno delle piattaforme. È qui che si creano delle *echo chambers* (delle camere dell’eco) che rafforzano la propria visione del mondo “anche se i contenuti sono deliberatamente falsi” (*Polarizzazioni*, Walter Quattrociochi e Antonella Vicini, FrancoAngeli 2023).

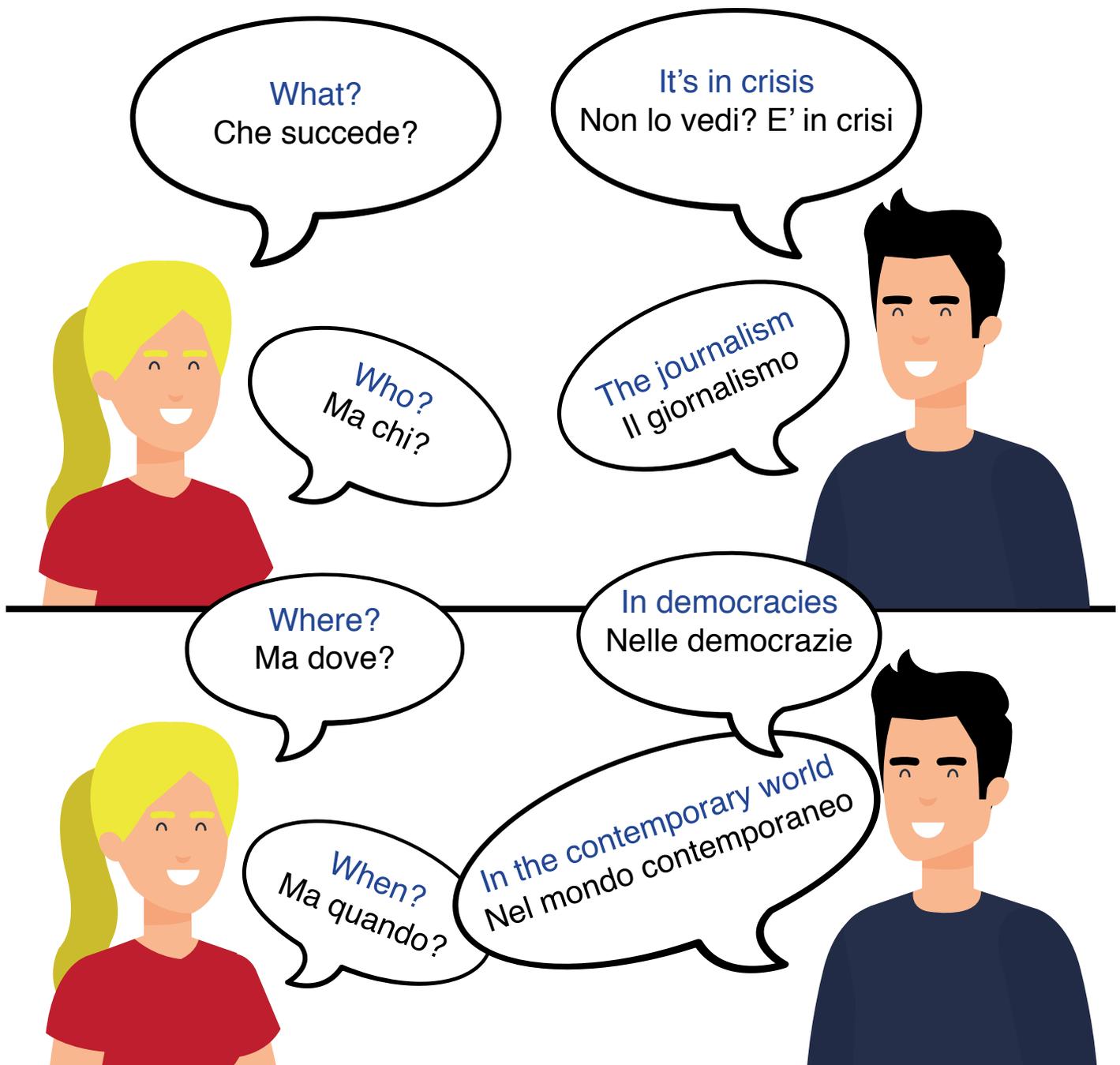
A ciò si aggiunge il dilagare del fenomeno di sostituzione progressiva all’interno dei processi aziendali delle funzioni proprie del lavoro intellettuale per mezzo di strumenti di intelligenza artificiale. Secondo i dati di Confartigianato di agosto 2023 sarebbero **8,4 milioni i lavoratori in Italia a rischio disoccupazione per la diffusione dell’IA**. Tra le mansioni più esposte ci sono proprio quelle “a contenuto intellettuale”, a cominciare dai tecnici dell’informazione e della comunicazione.



Alla luce di tali osservazioni, appare evidente come al giornalista oggi si debba chiedere di **fare di più (“More”)** e andare oltre i “fondamentali”, le **5W**, le parole chiave che hanno guidato sin dagli albori la professione (*What – Che cosa, Who – Chi, Where – Dove, When – Quando, Why – Perché*).

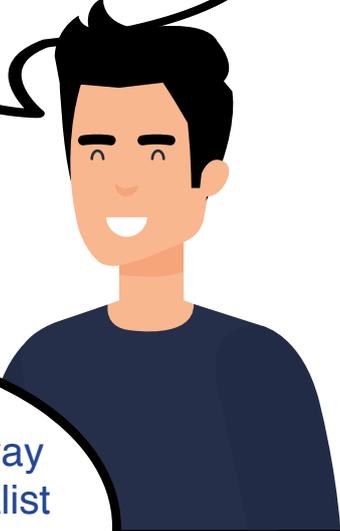
COSA SIGNIFICA OGGI FARE DI PIÙ E COME RIUSCIRE A FARLO?

La premessa da cui si parte riguarda innanzitutto la consapevolezza che il **“primato dell’informazione” non è più appannaggio esclusivo del giornalista**: la notizia sorge, nel migliore dei casi, “spontanea”, dagli utenti della rete, se non addirittura “spintanea”, come nel caso delle fake news, spesso volontariamente introdotte nei canali di comunicazione.





Why?
Perchè?



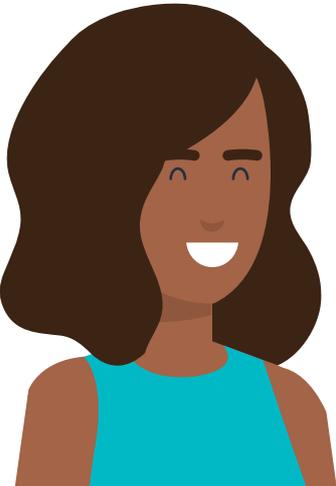
Has lost authority and credibility
Ha perso autorevolezza e credibilità



How?
Come mai?



Because they took away
their tools from journalist
Perché hanno tolto
ai giornalisti i loro strumenti



Per uscire da questa situazione servono:
più domande, più fonti, più tempo,
più linguaggi, più punti di vista
più tutele, diritti, libertà, più umanità

LE 5M

L'idea di partenza è dunque quella di andare oltre - senza volerle rinnegare o sostituire - le "5W" del giornalismo, affiancando ad esse "5M" di "More", al fine di porre l'accento su alcune **funzioni esclusive del giornalista**, che nel contesto attuale andrebbero potenziate per rinsaldare il rapporto tra chi media i fatti (i giornalisti, appunto) e i contesti di ricezione in cui questi stessi fatti diventano notizie (i pubblici). Tali "M" possono aiutare a qualificare l'azione quotidiana degli operatori dell'informazione nell'interesse, innanzitutto, dei cittadini. I giornalisti hanno forse perso il **primato della notizia** ma non quello della **notiziabilità**.

Dal primato della notizia alle funzioni esclusive dell'informazione

OLTRE LE 5W... PER FARE DI PIU' ("MORE")

Il "primato dell'informazione" non è più appannaggio del giornalista: la notizia sorge, nel migliore dei casi, "spontanea", dagli utenti della rete, se non addirittura "spintanea", come nel caso delle fake news spesso volontariamente introdotte nei canali di comunicazione.



LE 5M

Cinque "M" di "More" per porre l'accento su alcune funzioni esclusive del giornalista, che nel contesto attuale andrebbero potenziate per rinsaldare il rapporto tra chi media i fatti (i giornalisti) e i contesti di ricezione in cui questi stessi fatti diventano notizie (i pubblici).



Ecco, dunque, le "5M" da cui poter ripartire:

Più domande, più fonti (*More request, more sources*)

Più tempo (*More time*)

Più linguaggi, più punti di vista (*More languages, more points of view*)

Più tutele, diritti, libertà (*More legal protections, rights, freedom*)

Più umanità (*More humanity*)

PIÙ DOMANDE, PIÙ FONTI

PRIVARE IL GIORNALISTA DELLA POSSIBILITÀ DI FARE DOMANDE SIGNIFICA NEGARE AL CITTADINO IL DIRITTO A RICEVERE RISPOSTE

Impedire ai giornalisti di fare domande, equivale a neutralizzare il ruolo dell'informazione in democrazia. Nelle redazioni bisogna tornare a rivendicare il diritto di fare domande, anche scomode, per riportare l'informazione al servizio dei cittadini. Attualmente, l'utilizzo eccessivo di agenzie e comunicati stampa, appiattisce le news, le uniforma, rendendole strumento di propaganda di chi esercita il potere. La domanda, al pari del bisturi per il chirurgo, è lo strumento di lavoro indispensabile al giornalista per evitare che l'informazione si trasformi in propaganda. Senza domande è impossibile, difatti, fornire notizie corrette ed entrare nei meandri dei fatti da raccontare. Troppo spesso, invece, viene chiesto ai redattori di accontentarsi delle moderne "veline": i comunicati stampa e i take di agenzia. Sono lontani i tempi in cui Friederich Hegel considerava la lettura del giornale come "la preghiera del mattino dell'uomo moderno". Il lettore oggi è soprattutto quello della rete abituato a fruire di fake news e junk news. I giornalisti sono sempre più spesso imprigionati in modelli lavorativi ed editoriali che li costringono a saccheggiare il web in cerca di notizie invece di poter andare in giro a cercarle, verificarle, fare domande. Utilizzare il web è giusto, in una certa misura ed osservando le norme deontologiche che guidano la professione.

M

“Non si può raccontare senza domandare”

Alla base di ogni articolo devono esserci almeno tre domande liberamente formulate dal giornalista a chi è a conoscenza dei fatti, è il protagonista dell'evento o è tenuto a fornire risposte.

Il comunicato stampa non basta

Le news non sono più un bene prezioso, quindi. Tutt'altro. Ce ne sono troppe. Si trovano ovunque, anche e soprattutto quando non le si cerca. Siamo in presenza di un modello nuovo, del tutto diverso da quello del passato, con regole d'ingaggio inedite per comunicare, informarsi e approcciare alla notizia basate sulla tempestività. Il rischio

è che l'**autorevolezza della fonte** possa passare in secondo piano. La **pertinenza** (cerco ciò che mi serve) e la **velocità** (devo trovarlo subito) fa del lettore della rete un **“predone”**, un utente che frettolosamente si muove tra un sito e l'altro in cerca delle informazioni che intende ottenere. Un utente che torna ripetitivamente sulle pagine per capire se ci sono aggiornamenti e che **non si fidelizza più** come prima. Anzi, l'essere **“infedele”** è forse la **prima caratteristica del lettore moderno**. E tuttavia il ruolo del giornalista proprio in uno scenario di questo tipo potrebbe risultare ancora più interessante e cruciale. Alla velocità, che pone i professionisti dell'informazione in una condizione di svantaggio rispetto agli utenti generatori di contenuti della rete, si potrebbe immaginare, ad esempio, di affiancare l'**accuratezza**. Insistendo sulla mediazione intellettuale tra notizia e pubblico. Rispolverando quel vecchio adagio che vorrebbe il giornalista essere lo **“storico del presente”**, intento a **ricercare, verificare e diffondere** informazioni con lo zelo e la dovizia di particolari che è propria dello storico ma guardando al presente, in tempo reale.

Una **“bollinatura” di qualità** apposta dal professionista ad ogni singola news, che oggi diventa quasi indispensabile nel flusso continuo e saettante di stimoli cui è sottoposto il fruitore di internet. Un lavoro ed un lavoro che può consentire a strati sempre maggiori di popolazione di accedere correttamente alle notizie e acquisire consapevolmente dati ed informazioni.

In questo ecosistema dell'informazione, in cui le testate giornalistiche e gli organi di informazione sono soltanto una parte del sistema stesso, appare evidente la necessità per gli operatori dell'informazione di riappropriarsi del ruolo di selezionatori di fatti potenzialmente notiziabili, andando **oltre le classiche fonti primarie e secondarie** e facendo attenzione al **materiale semilavorato** - che spesso esse offrono - adottando sempre più lo schema del **controllo incrociato di attendibilità** tra più fonti.

“Il rapporto tra il giornalista e la fonte è complesso [...]. Lo scambio si gioca su un continuum di posizioni ai cui estremi ci sono l'indipendenza e la complicità: il primato della prima impedirebbe un contatto proficuo tra il giornalista e la fonte; il primato della seconda vincolerebbe il giornalista a una soggezione nella quale la sua autonomia risulterebbe compromessa. La mediazione tra questi due estremi è una relazione fiduciaria fondata sul reciproco riconoscimento che tanto il ruolo di chi dà informazioni riservate quanto quello di chi le riceve hanno una dignità pubblica. In questo senso si può affermare che nel rapporto tra il giornalista e la fonte si riflette la qualità di una democrazia” (Manuale di giornalismo, Alessandro Barbano, Laterza 2012).

PIÙ TEMPO

RIDURRE L'INFORMAZIONE A VELOCITÀ EQUIVALE A DIMEZZARE IL DIRITTO DEL CITTADINO AD ESSERE CORRETTAMENTE INFORMATO

C'era una volta l'inchiesta, un lavoro giornalistico investigativo teso alla scoperta della verità di un fatto accaduto. Troppo spesso, oggi, gli editori dimenticano che, con le grandi inchieste, i giornali vendevano copie su copie, semplicemente perché assolvevano al loro ruolo nelle società democratiche. L'inchiesta era anche un modo per offrire di più al lettore. Oggi tutto questo non c'è più. Eppure il tempo della notizia non è più quello della Penny Press (12-24 ore). Capita sempre più spesso che il giornalista sia chiamato a lavorare su **fatti noti**, documentati con foto e video sul web, rispetto a cui dover ristabilire un **criterio di rilevanza** (e **notiziabilità**), rinegoziandone il significato con i contesti e i pubblici di riferimento attraverso **quesiti** da porre e **approfondimenti** da svolgere.

M

“Non si può raccontare senza ricercare”

Una redazione che non possiede una pianta organica adeguata a garantire che, almeno un giornalista, a turno, si dedichi esclusivamente a inchieste e approfondimenti non è una redazione giornalistica

Il lavoro del giornalista resta quello di sempre (**ricercare, verificare e diffondere fatti** notiziabili, **notizie**), ciò che tuttavia cambia è la scelta dei fatti da diffondere, la **selezione** di accadimenti che abbiano in sé la vocazione a diventare news. E' il momento della scelta, sulla base di un rapporto dialettico tra fatto e contesto di riferimento, che fa del giornalista quella figura indispensabile nella formazione dell'opinione pubblica.

Caduta l'esclusività, il primato della notizia, all'operatore dell'informazione resta “il selezionare, traendolo dal flusso informativo del già conosciuto o del conoscibile a tutti, ciò che ritiene significativo e nel discriminare ciò che valuta irrilevante”. Un'azione quotidiana che “il giornalismo realizza a beneficio del

cittadino” contribuendo a quella “costruzione di senso della realtà” che ne fa un “manutentore civile della democrazia” (*Manuale di giornalismo*, Alessandro Barbano, Laterza 2012).

Il giornalismo, come molte altre attività umane, è malato: vive uno stato di pressione strumentale a una produzione rapida e continua di notizie. Tuttavia, questo fattore abbatte la qualità dell’informazione e, quindi, la capacità di fornire un servizio reale alla comunità. Più in generale, nell’epoca del progresso, l’accelerazione distrugge forme di esperienza preziose per le persone. Uno sguardo lontano da pregiudizi scoprirebbe che ci sono esperienze che con l’aumento della velocità si deteriorano o addirittura scompaiono: dalla cura per l’altro alla riflessione e a tutte quelle attività che (come il giornalismo), per esistere, hanno bisogno di respirare un tempo largo, di disporre dell’ossigeno della durata. Oggi l’assolutizzazione della velocità produce una mutilazione dell’esperienza, e ciò che va perduto viene spesso sostituito da qualcosa che porta lo stesso nome, ma ne costituisce solo una caricatura.

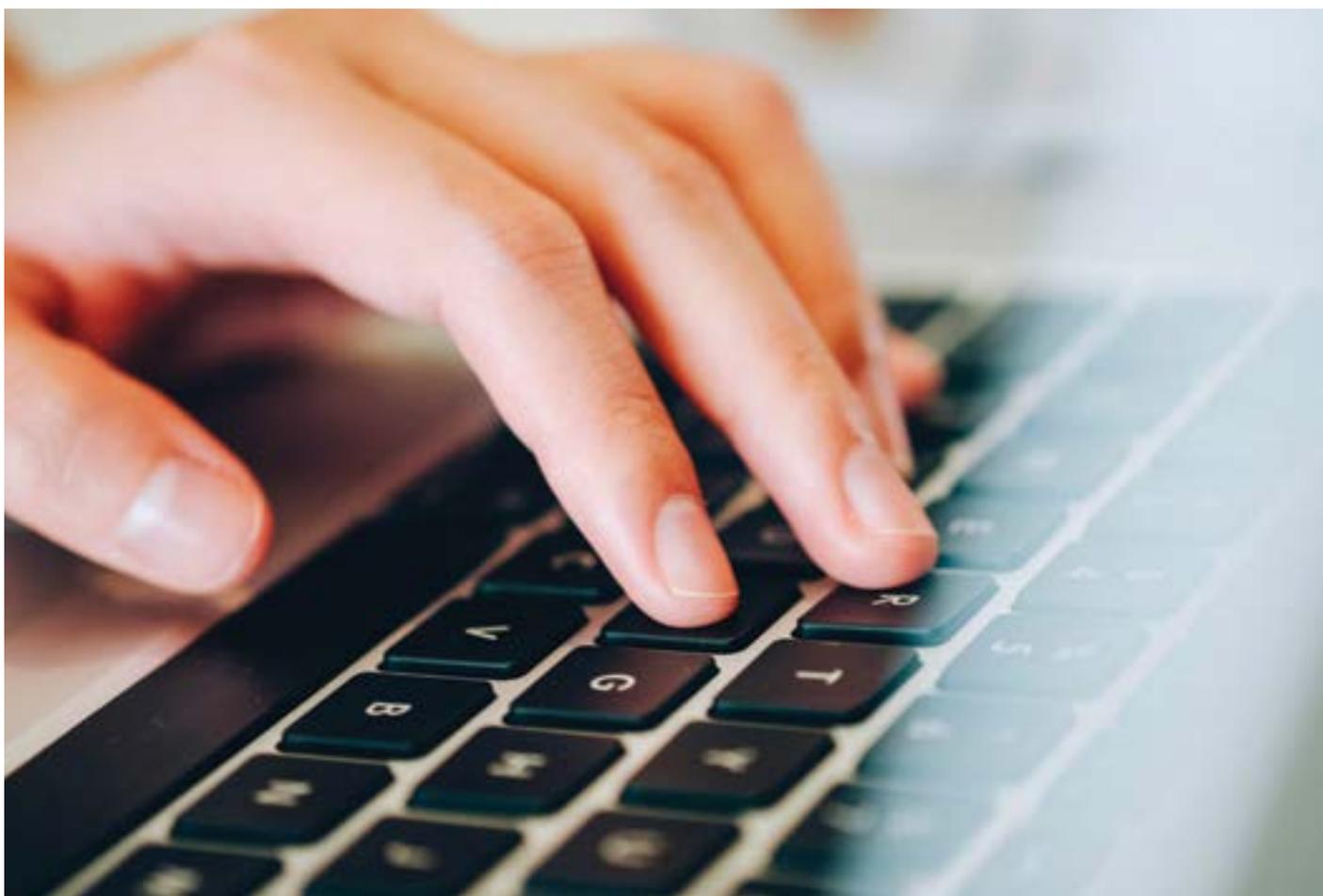
Certo, la velocità aumenta alcune facoltà e ne crea di nuove, ma al contempo ne riduce altre, mette a disposizione il mondo (si pensi alla globalizzazione), ma ne getta via con sprezzo una parte. Chiaramente, non si tratta di costruire un pensiero unico sulla lentezza, ma di esplorare l’ambivalenza della velocità, per scoprire che un reale progresso nasce solo dalla possibilità di disporre di una molteplicità di tempi. Infatti, i pericoli del nostro tempo non nascono dalla velocità, ma dalla sua assolutizzazione, dall’identificazione di essa con il progresso.

Come dice Marc Augé: “La storia futura non produrrà più rovine. Non ne ha il tempo”. Essa produrrà solo rifiuti. Richard Sennetti ha messo in rilievo come questa accelerazione crescente produca anche una corrispondente difficoltà a definire la calcolabilità del futuro, accorciando sempre più l’arco di tempo su cui l’azione può fare affidamento.

Allora, **darsi più tempo per una notizia** significa poter analizzare in modo più critico le informazioni disponibili, verificare i fatti, intervistare fonti diverse e ottenere una comprensione più approfondita del contesto in cui si inserisce la storia. Questo approccio permette di **ridurre drasticamente gli errori, i fraintendimenti o le semplificazioni** e di offrire al pubblico una narrazione più completa e accurata.

Ma darsi più tempo nel giornalismo **non significa necessariamente rallentare il ritmo della produzione**. Piuttosto vuol dire investire risorse e sforzi per garantire che le notizie siano ben documentate e presentate in modo completo. E, poi, la necessità di avere più tempo nel giornalismo non riguarda solo la precisione e l'accuratezza delle informazioni, ma anche la capacità di approfondire temi complessi, dare voce a chi non ce l'ha, a tutte le parti coinvolte, e offrire al pubblico una visione più articolata e critica della realtà.

In conclusione, darsi più tempo nel giornalismo non è solo una questione di efficienza o produttività, ma anche una **scelta etica e professionale** che mira a garantire un servizio informativo di qualità alla società. Investire tempo nelle notizie permette di investire nella fiducia del pubblico, nella credibilità dei media e nella costruzione di una democrazia informata e consapevole. Come sostiene la giornalista Rosaria Capacchione, “la pratica del buon giornalismo dovrebbe essere non solo di guardare fuori dalla finestra, ma stare anche fuori con la gente”. E questo richiede tempo.



PIÙ PUNTI DI VISTA, PIÙ LINGUAGGI

ACCETTARE CHE IL GIORNALISTA FACCIA L'AVVOCATO DI UNA PARTE POLITICA E' INACCETTABILE

Troppo spesso, nei talk show, sono presenti giornalisti che hanno il solo compito di difendere punti di vista, scelte e operato dei singoli partiti politici e dei loro leader. Tutto questo può accadere, ma non può diventare la norma. Compito dei giornalisti è raccontare a 360°, rivolgendosi a tutti e con la capacità di arrivare a tutti. Per chi si scrive oggi? Il pubblico partecipa attivamente al processo di newsmaking, non è più un soggetto indistinto ed astratto da definire fumosamente attraverso sondaggi e statistiche come lo era una volta. Al giornalista tocca adattarsi. Ad un mercato diverso, innanzitutto. Fatto di utenti che, indipendentemente dall'età anagrafica, si aspettano

contenuti molto più easy, di facile consultazione e da consultare in tempi ragionevolmente rapidi. La grande sfida, che ha in sé anche la prospettiva più concreta per gli operatori dell'informazione, risiede dunque nel garantire una informazione di qualità. Un concetto che viaggia lungo tre direttrici: la consapevolezza che, appunto, **il pubblico è cambiato** e non è più fatto di utenti ricettori passivi ma di individui critici e proponenti attivi dell'agenda-setting dei

M

“Non si può raccontare partecipando a polarizzare”

I giornalisti fanno domande. Non danno risposte, non difendono punti di vista. Il loro compito, difatti, è raccontarli tutti, utilizzando un linguaggio in grado di arrivare a tutti

media; la capacità di allargare il **panorama delle fonti** (la rete è un magazzino sterminato di voci, sta al giornalista scegliere quelle più attendibili); il coraggio di ampliare i **confini delle notizie** scrivendo per più target.

Il Web 2.0 pare sia già stato scalzato da quello 3.0. “La distinzione tra professionista, semi-professionista e consumatore andrà sfocandosi creando un effetto rete per business e applicazioni”. Sono le parole pronunciate da

Jerry Yang, fondatore e presidente di Yahoo!, durante il Technet Summit nel novembre 2006. Si tratta della terza generazione di servizi Internet, che costituiranno quello che potrebbe essere definito il “web intelligente” o il “web semantico”, come lo descrive Tim Berners Lee, il fondatore del WWW. Si tratta dunque dell’uso della semantica web, della ricerca mediante linguaggio naturale, del data-mining per formare archivi di dati su grande scala, la fruizione del web in 3D, l’uso ottimizzato delle tecnologie di intelligenza artificiale, che miglioreranno sempre più la comprensione delle informazioni da parte delle macchine per fornire in definitiva un’esperienza di navigazione dell’utente più semplice e produttiva. Anche qui il giornalista sa che deve ritagliarsi uno spazio. Conferire una **delega in bianco alla tecnologia**, che ultimamente veste i panni dell’**Intelligenza artificiale**, non è mai una buona idea. Ma conoscere, sondare ed utilizzare strumenti di IA per rendere più competitivo il proprio lavoro, mantenendo salde nelle proprie mani le redini del gioco, **può rappresentare una frontiera da esplorare per il giornalista.**



Secondo te, il giornalismo tradizionale è finito?



Non direi proprio che è finito, ma è in un periodo di trasformazione. Con l'avvento di internet e dei social media, le persone ottengono notizie da una varietà di fonti e piattaforme. Il giornalismo tradizionale sta cercando di adattarsi a questo cambiamento, spostandosi anche online e sperimentando nuovi modelli di business. Quello che è importante è mantenere gli standard di professionalità e integrità nella ricerca e presentazione delle notizie, indipendentemente dalla piattaforma.



“A Tu per tu con... GPT-3.5”. In occasione della scorsa edizione della Scuola di Assisi (10/12 novembre 2023), quando questo documento era ancora una piattaforma embrionale alla ricerca di spunti per divenire un manifesto con delle posizioni ben definite, cosa che oggi si candida apertamente a diventare, abbiamo pensato bene di interrogare l’algoritmo alla base della versione 3.5 di ChatGPT. Una sorta di “Intervista con il nemico”. Da un lato il più popolare chatbot basato su intelligenza artificiale e dall’altro il giornalista tradizionale, umano e - per certi versi - anche un po’ impaurito per l’ingresso nell’ecosistema dell’informazione della forma generativa di IA.

G Dunque, non sei in grado di rintracciare e verificare più fonti per comprendere se una informazione che ti viene data sia vera o falsa?

 Esatto, posso accedere a una vasta quantità di informazioni e cercare attraverso diverse fonti, ma non posso garantire la veridicità di un dato al 100%. La mia risposta si basa sulle informazioni disponibili fino alla mia data di taglio, e non ho la capacità di condurre verifiche in tempo reale come farebbe un giornalista.

La verifica delle informazioni richiede un processo complesso, che coinvolge la consultazione di diverse fonti, la valutazione della loro affidabilità e la considerazione del contesto. Anche i giornalisti umani possono commettere errori, ma la loro esperienza e le loro competenze consentono di ridurre il rischio di diffondere informazioni errate.

Dai riscontri, emergono molti punti a nostro favore: fonti, tempi, norme deontologiche. In una parola: affidabilità.

G E' solo una questione di esperienza o se tu avessi più dati, saresti più performante e quindi in grado di sostituire un giornalista ?

 La mia capacità di fornire risposte accurate e informazioni affidabili dipende in gran parte dalla qualità e dalla quantità dei dati con cui sono stato addestrato. Tuttavia, anche con un vasto database di informazioni, ci sono limiti alla mia capacità di sostituire completamente un giornalista.

La mia forza risiede nella mia capacità di elaborare grandi quantità di informazioni in modo rapido ed efficiente, ma mancano ancora alcune qualità umane cruciali. Ad esempio, la comprensione del contesto culturale, la sensibilità etica e la capacità di svolgere interviste approfondite sono aspetti del giornalismo che richiedono una consapevolezza umana.

Inoltre, c'è sempre il rischio di bias nei dati con cui sono addestrato, il che potrebbe influenzare le mie risposte. Quindi, mentre posso essere un utile strumento di supporto, sostituire completamente un giornalista umano è un compito complesso e sfidante.

In quest'ultimo passaggio emerge chiaramente quanto ridotto sia il vocabolario della macchina rispetto al lessico del giornalista. E non è proprio un caso che sia l'algoritmo ad indicarci la strada. ChatGPT fonda la sua popolarità su un database praticamente sterminato, che ha avuto modo di affinarsi nel tempo e via via che nuove versioni fossero messe a punto, processando dati anche circa la peculiarità del linguaggio giornalistico. Ciò che restituisce con le

proprie risposte può essere anche considerato dunque un bilancio storico delle competenze che nei decenni hanno caratterizzato la professione giornalistica e il suo linguaggio. Che non deve semplicemente attingere ad una consolidata deontologia professionale (pur importante e centrale in questo documento) o ad una grammatica delle notizie che si fonda sulla distinzione tra “fatti” e “opinioni”, sulle “5W”, sul riconoscere negli eventi il loro potenziale di notiziabilità. E’ il contesto in cui questi eventi accadono e in cui esercitano il proprio fascino su coloro che li apprendono che consente al giornalista di riposizionarsi con un linguaggio appropriato, in linea con le attese del lettore, che fa notizia. Un vero e proprio codice che attraverso parole (testi), immagini (foto e video), suoni (podcast) offre al giornalista la possibilità di agganciare il pubblico di quel fatto, in un approccio fino a qualche tempo fa sconosciuto, che al mix dei formati tecnologici associa empatia, scambio reciproco di conoscenze ed esperienze (è il web collaborativo incarnato dai commenti a piè di pagina o nei post sui social istituzionali delle testate), trasformando le macchine in alleati in una protesizzazione quasi naturale in cui il rapporto tra giornalista e device diventa osmotico e orientato a potenziare sempre di più le sue abilità; consentendo così al professionista di arrivare laddove l’occhio umano non sarebbe mai potuto arrivare. Il come ci si debba arrivare è oggetto di studio di questo documento. Per gli estensori del presente Position paper, ci si deve arrivare come ricorda anche ChatGPT nell’intervista di cui sopra: con la sensibilità etica e la capacità di svolgere interviste approfondite basate sulla consapevolezza umana.



PIÙ TUTELE, DIRITTI, LIBERTÀ

DEFINIRE “PRIVILEGI” TUTELE E DIRITTI CHE SPETTANO AI GIORNALISTI SIGNIFICA IMBAVAGLIARE LA DEMOCRAZIA

Una professione intellettuale come il giornalismo, con il suo **stretto legame con la democrazia stessa**, non può essere garantita nella sua piena attuazione senza alcuni diritti che altro non sono che i requisiti per praticare il giornalismo, questo perché **non esiste il “buon giornalismo” e il “cattivo giornalismo”, esiste solo il giornalismo e la cattiva coscienza**. Sempre fatto salvo il diritto di tutti noi di sbagliare, ma è per quello che - sin dagli esordi - i giornali hanno inventato la “rettifica”.

M

“Non si può scrivere se non ci si sente completamente liberi”

Per la democrazia, più temibile della censura è l'autocensura di chi ha il compito di informare liberamente. Il giornalista non deve mai essere sotto ricatto. Per questo non può essere licenziato senza giusta causa o giustificato motivo e non può essere privato di incarichi, mansioni e ruoli conquistati nel tempo

La rivoluzione tecnologica prima, e poi industriale, con la rincorsa spasmodica della viralità ha fatto virare sempre di più la *news* verso il concetto di entertainment, e quella commistione - nota da tempo con la crasi *infotainment* - si è spostata sempre di più sul secondo termine. L'effetto è stato il peggioramento costante delle condizioni di lavoro che ha portato ad un inesorabile crollo della qualità e dunque della credibilità del lavoro giornalistico. Questo crollo è coinciso con un progressivo attacco della politica alle prerogative di watchdog del lavoro giornalistico.

Quello di cui i giornalisti hanno bisogno non sono privilegi ma diritti basilari:

- **Fare domande** è la funzione essenziale della professione, ma è solo metà del nostro lavoro, **l'altra metà è poterle scrivere e riportare pubblicamente**.

I tentativi sia in Italia che in Europa di limitare questo diritto - che nel caso dei giornalisti si trasforma addirittura in dovere - avvicinano tutti noi più alle democrazie, che non alle democrazie. Di questo dobbiamo essere coscienti, e a questo dobbiamo opporci fermamente come categoria;

- **la composizione della categoria** è cambiata profondamente con i giornali che si reggono largamente su **personale non contrattualizzato** questo implica una **solitudine del lavoratore** che spesso non ha nemmeno accesso garantito all'archivio del giornale con cui collabora, o non ha accesso alle agenzie di stampa. Le redazioni dovrebbero aprirsi a **spazi di coworking** e mettere a disposizione alcune risorse. Lo stesso sindacato dei giornalisti potrebbe immaginare analoghi luoghi dove trovare connessione wi-fi, un'emeroteca, postazioni di lavoro;

- il **diritto ad un lavoro con caratteristiche di equità salariale** (che vuol dire giusto compenso, ma anche certezza dei tempi di pagamento per il freelance) e percorsi limpidi e chiari di ingresso nelle redazioni;

- **Diritto alla disconnessione**. E' vero che siamo "sempre sul pezzo", ma abbiamo diritto ad una vita che abbia tempistiche certe da poter dedicare alla famiglia e agli affetti, ai propri hobby. Il tema del **burnout** in questo lavoro è sottostimato, l'effetto delle malattie mentali nell'era post-Covid tuttavia non può più essere ignorato. Siamo tutti a rischio di crollo emotivo e psicologico, specialmente tutti coloro che lavorano come freelance.

La professione giornalistica è prima di tutto una *praxis* basata sull'esperienza umana: maggiore è l'esperienza, ricca e varia, migliore è la resa del lavoro che il professionista può portare a casa. *Meccanicizzare* questa prassi vuol dire svuotarla, pensare di ridurre l'intera questione dell'informazione alla velocità con cui si esce su un sito, trasformando le redazioni in **una catena di montaggio uccide la persona e svuota la professione**.

Questo **non vuol dire chiudersi all'innovazione** anzi, aiutare le redazioni automatizzando le parti meno creative del processo di confezionamento di un giornale, come il controllo delle bozze o l'impaginazione o gli strumenti di verifica per analizzare documenti, video e foto alla ricerca di maggiori informazioni per poter esercitare al meglio il lavoro di selezione e di notiziabilità di un evento, sono e saranno sempre di più essenziali. Ma mantenere viva l'esperienza

umana, ovvero la mediazione intellettuale tra il fatto e il lettore, insita nel lavoro giornalistico ha bisogno di una serie di garanzie e criteri che non sono soltanto “sindacali”, ma prerequisiti per una affidabilità del lavoro svolto. E’ evidente che se anche tutti i diritti del mondo venissero garantiti ai giornalisti essi resterebbero comunque da **soli davanti alla propria etica professionale**, ma quella si può testare solo col tempo e con le verifiche.

E questo ci introduce al prossimo “more” forse il più importante in questo particolare momento storico: more humanity.



PIÙ UMANITÀ

CHIEDERE AL GIORNALISTA DI AGIRE COME UNA MACCHINA SIGNIFICA PRIVARE IL MONDO DI UNA VISIONE UMANA DI QUEL CHE ACCADE

Umanità. La domanda da porsi è qual è il fine del giornalismo, se non quello di informare una comunità per renderla consapevole e responsabile? E qual è, di

M

“Non si può informare senza: incontrare, osservare, dialogare, conoscere, comprendere, condividere”

Per scrivere un articolo il giornalista non può rimanere attaccato alla sedia in redazione. Informare richiede la possibilità di farsi direttamente un'idea di quel che si deve raccontare. Per fare questo è fondamentale guardare con i propri occhi, ascoltare con le proprie orecchie, capire con la propria mente, comprendere con il proprio cuore

conseguenza, la missione del giornalista, se non quella di mettersi al servizio di questa comunità, del territorio? Mettersi al servizio della comunità, non danneggiarla attraverso la diffusione di notizie. Edmund B. Lambeth lo ha sottolineato proprio nel principio dell'umanità: l'umanità nel giornalismo traspare in questo particolare riguardo per la collettività. Va sottolineato, poi, che l'umanità nel giornalismo si conserva anche evitando di perdere il contatto con le fonti umane: in un tempo che non lascia spazio al dialogo, che mette da parte l'umanità per l'efficienza, ascoltare e riportare voce alla comunità: il giornalista ha il potere e dovere di ascoltare e dare voce alla comunità.

“Passati i tempi dell'assemblearismo e del rivoluzionarismo la stragrande maggioranza dei giornalisti oggi sa che l'unico valore assoluto per la stampa deve essere la verità e che il professionista riserva ai commenti, non ai titoli e alle cronache, le sue convinzioni personali”. **Verità** che deve coesistere con la necessità di guardare anche ai tempi e alle nuove tecnologie. Il problema che, a breve, Bechelloni riproporrà sull'obiettività, è quello che già si è delineato negli ultimi anni soprattutto connesso ai social e alla velocità della comunicazione online: **velocità**

e obiettività rispecchiano principalmente la necessità di guardare all'umanità del giornalista come lavoratore, calcolando le infinite ore che si protraggono per produrre sempre più articoli, servizi, approfondimenti con sempre meno tempo e, in un contesto economico poco felice, con salari inadeguati alla qualità della vita contemporanea.

Per quanto riguarda il rispetto nei confronti dei fatti vanno ribaditi i due obblighi precisi concernenti giornalisti ed editori al riguardo dei «problemi, interconnessi, della obiettività e della credibilità: i giornalisti hanno come “obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti”; “giornalisti ed editori sono tenuti... a promuovere... la fiducia tra la stampa e i lettori”». È Bechelloni a ricordare “il primo ostacolo” a questa necessità, ovvero “la quantità enorme di fatti, soggetti sociali e situazioni che sono diventati oggetto dell'informazione d'attualità sia nelle testate e nei circuiti nazionali sia in quelli locali”. Il secondo è “strutturale, costituito dalla commistione dei ruoli, a tutti i livelli”.

Il linguaggio dell'informazione deve essere chiaro, non ambiguo ma soprattutto rispettoso. Il giornalista e studioso del giornalismo Edmund B. Lambeth ha ben spiegato che il compito fondamentale affidato ai giornalisti è quello di raccontare la verità. Questo sottintende tutti gli aspetti inerenti all'esattezza della **notizia**: che sia **chiara, non ambigua**, ma soprattutto **rispettosa**. L'attenzione per la scelta delle parole, quindi, è doverosa.

Le **parole** comunicano persone e avvenimenti che altrimenti sprofonderebbero per sempre nel silenzio che dimentica ed ecco che le parole che scegliamo hanno un potere enorme: incorniciano - e dunque danno forma - all'umanità. Ma l'umanità del giornalista è proprio nella sua attenzione e nell'accurata scelta delle parole, il che non è nient'altro che il riflesso della sensibilità e del rispetto verso chi raccontiamo. Anche la fotografia è comunicazione. **L'immagine**, che sia cartacea o digitale, ha un ruolo fondamentale nella definizione della notizia. Sta tutto nell'aver rispetto dell'altro: rispetto per ciò che il pubblico potrebbe vedere e rispetto per il protagonista, o i protagonisti, della notizia. È un equilibrio fragile che non deve ammorbidire ma nemmeno estremizzarne il significato: una fotografia “umana” racchiude il contesto e il fatto ed evita di creare disagio a chi la guarda. La società odierna si è “desensibilizzata” al sangue, alla guerra, alla morte. Le cose accadono e vanno raccontate, anche con le immagini. Sta però allo spettatore - maggiorenne - scegliere se sottoporsi o meno all'immagine della violenza. Altrimenti il rischio è

quello dell'emulazione e della normalizzazione della violenza, il che avrebbe ed ha ripercussioni nella sfera sociale.

Il modello editoriale della società dei consumi determina una svolta rispetto al modello tradizionale. Il giornalismo non solo diventa più competitivo - ed ecco che si riscontra ancora una volta la fretteolosità della notizia, ma anche interattivo: il giornalista ha la prova schiacciante di star parlando con un pubblico ampio, i cui feedback arrivano in tempo reale. La realtà dei nuovi social richiede conoscenze tecniche specifiche - informatiche, grafiche, comunicative - al professionista dell'informazione ed al team di redazione, come anche la capacità di gestire feedback in tempo reale. Una rivoluzione digitale che insegna al giornalismo non solo l'importanza dell'umanità, ma anche quella dell'**umiltà**.

Umanità e intelligenza artificiale: un paradosso?

Le paure suscitate sul sopravvento della tecnologia sono state a lungo raccontate dai film nel corso del secolo scorso. C'è però un punto di partenza comune a tutte le storie raccontate sulla "dittatura" della tecnologia: la creazione della stessa "dal fianco dell'uomo". Tutto ciò che è tecnologia è risultato di **algoritmi e meccanismi ideati e razionalizzati dall'uomo**. Come si può quindi disumanizzare l'intelligenza artificiale? È un prodotto umano: racchiude parte della sua essenza. Com'è naturale che sia, l'IA sostituisce e sostituirà delle mansioni. Allo scomparire di alcune ne compariranno di nuove. L'IA va sfruttata in quanto strumento utile al giornalista, perché catalizzatore di procedimenti che "rallentano" il lavoro del professionista dell'informazione (ricerca di fonti, ideazione di grafiche). Ciò non significa che la cura della notizia vada trascurata: è fondamentale un controllo capillare del prodotto dell'intelligenza artificiale.

Resta necessario lo studio dei meccanismi e delle ripercussioni dell'IA, accompagnate ad un'attenta regolamentazione giuridica delle sue applicazioni e dei suoi usi.

Conclusioni

L'UCSI, i nostri ordini professionali e - in generale - la nostra professione hanno bisogno di assaporare e poter contare su un 'modo di vivere generativo', dell'essere giornalisti del territorio e delle sue comunità. Ci sono tanti modi di mettere al mondo le persone e anche di 'rimetterle al mondo'. I primi le fanno nascere e le accompagnano, i secondi restituiscono loro la **giusta dignità**, la propria importanza e ne riconoscono la competenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MANUALI

- Manuale di giornalismo, Alessandro Barbano, Laterza 2012

SAGGI

- Polarizzazioni, Walter Quattrociochi e Antonella Vicini, FrancoAngeli 2023
- Lambeth E. B., Committed journalism, an ethic for the profession, 2a ed., Indiana University Press, Bloomington, Indiana, 1992.

PUBBLICAZIONI

- I nuovi percorsi della notizia, Amaturò E., Mezza M., Marino R., Napoli P., Russo V. – 2020
- Il Post, Cose spiegate bene, Voltiamo decisamente pagina, Nicola Sofri, 2023
- Ugo Intini, Il buon giornalismo segue la crescita della coscienza professionale, in Il dover essere del giornalista oggi, Quaderno di “OG Informazione” del 5 maggio 1989, mensile del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti
- Giovanni Bechelloni, Alcune proposte per “disinquinare” l’informazione in Il dover essere del giornalista oggi, Quaderno di “OG Informazione” del 5 maggio 1989, mensile del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti
- Giuseppe Santaniello, Le nuove tecnologie e i valori della persona umana, in Il dover essere del giornalista oggi, Quaderno di “OG Informazione” del 5 maggio 1989, mensile del Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti
- Lorenzo Camel, intervista a Il Mondo di Internazionale, 05 marzo 2024.

LINK

Vietata la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare

<https://www.ilpost.it/2023/12/20/pubblicazione-ordinanze-custodia-cautelare-costa-giornali/>

Processi in cui viene negato l'accesso alle telecamere

<https://www.fnsi.it/lombardia-il-sindacato-ancora-un-processo-in-cui-viene-negato-laccesso-alle-telecamere/>

Aumento di morti tra i colleghi nei fronti caldi

<https://www.atlanteguerre.it/giornalisti-uccisi-nel-2023-mai-cosi-tanti-dal-2013/>

Precariato diffuso e discriminazioni

<https://irpimedia.irpi.eu/cometisenti-quello-che-i-giornalisti-non-dicono/>

Intimidazioni e reati contro i giornalisti

<https://www.agi.it/cronaca/news/2023-11-01/giornalisti-minacciati-giornata-mondiale-onu-23765612/>

Giornalisti e burnout

<https://irpimedia.irpi.eu/cometisenti-indagine-salute-mentale-giornalisti/>

<https://www.ingenere.it/articoli/inferno-delle-giornaliste/>

<https://www.journalism.co.uk/news/how-to-build-a-good-working-relationship-with-editors-/s2/a1107158/>

Slow journalism

<https://www.slow-news.com/media/slow-journalism-definizione-caratteristiche-2/>

Oltre le 5W
5M per un giornalismo responsabile
Perché e come i giornalisti sono chiamati a fare di più (“More”)

